

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Premessa

Il quarto volume degli scritti di Mario Albertini raccoglie i testi degli anni 1962-1964. Nel corso dei primi anni '60 sul fronte economico l'integrazione europea procedeva con successo. Il Mercato comune era in pieno sviluppo, il benessere delle famiglie aumentava, l'economia cresceva a ritmi fino allora sconosciuti. Sembrava che nessun ostacolo potesse opporsi a questa marcia, mentre la prospettiva dell'unione politica si allontanava dall'orizzonte dei governi.

Tra le file dei federalisti era in corso un'animata discussione sulla nuova strategia da adottare dopo il fallimento del Congresso del popolo europeo. Il loro obiettivo rimaneva il medesimo – il riconoscimento del potere costituente del popolo europeo – ma dopo che il Cpe si era arenato, era necessario pensare a nuovi strumenti. Nella discussione emersero due prospettive divergenti. L'una, sostenuta da Albertini, era una prospettiva di lungo periodo basata sulla considerazione che, a fronte della nuova situazione europea, il compito dei federalisti fosse quello di favorire la nascita di un'opinione pubblica europea, con una azione che desse voce all'atteggiamento favorevole dei cittadini verso l'unità politica dell'Europa, preparandosi al momento in cui l'obiettivo della Costituente si fosse presentato a portata di mano. L'altra, sostenuta da Spinelli, puntava sull'entrata in campo diretta dei federalisti con la partecipazione alle elezioni in alcune grandi città europee.

Un confronto serrato fra le due strategie ebbe luogo a Lione in occasione del IX Congresso del Mfe (febbraio 1962), ma era già stato preparato da un lungo articolo nel quale Albertini analizzava la crisi di orientamento politico del federalismo europeo, e sosteneva la necessità di «fondare ex novo» il Movimento federalista e di «considerare preminente il lavoro culturale». Non si

trattava di un ritrarsi dalla politica attiva, ma di dare un fondamento più solido all'azione quotidiana dei militanti che dovevano prepararsi ad una lunga marcia nel deserto. In questo clima, dopo il Congresso di Lione, Albertini diede vita alla corrente politica di «Autonomia federalista», che raggruppava una parte del Mfe italiano e i federalisti di altri paesi che condividevano le critiche alla strategia di Spinelli e all'immobilismo verso cui si avviava il Movimento. Fu quindi intrapresa, e proposta senza successo al Mfe sovranazionale, una azione-quadro, il Censimento volontario del popolo federale europeo, per «unificare le energie virtuali europee» creando «un nuovo quadro di lotta politica, un quadro europeo fondato sull'alternativa federazione-Stati nazionali».

Al X Congresso di Montreux dell'aprile 1964 la discussione si concentrò sulla cosiddetta *Charte fédéraliste*, ma anche sui problemi del ruolo e della natura del Movimento, mentre sul fronte dell'azione fu rinnovata da parte di «Autonomia federalista» la proposta del Censimento, che ancora una volta non fu accettata.

In questi anni Albertini si preoccupò in particolare di sviluppare la nuova azione, di illustrarla in tutte le sedi possibili, all'interno e all'esterno del Mfe, di rafforzarla fondando, insieme al gruppo di giovani a lui più vicini, un nuovo organo di stampa, il «Giornale del Censimento», di tenere una fitta corrispondenza con i militanti sparsi nelle diverse sezioni, come testimoniano le lettere che ci sono rimaste. Sul fronte dell'analisi politica si concentrò sui problemi di maggiore attualità – il referendum francese, la situazione spagnola, l'obiezione di coscienza, la riunificazione tedesca, il Sud Tirolo, ecc. – mostrando come soltanto la Federazione europea costituisse la risposta adeguata per la loro soluzione.

Non minore fu l'impegno nel lavoro più propriamente teorico. In particolare in quegli anni elaborò una teoria del corso della storia che, partendo dalle premesse marxiane, gli consentì di superare l'interpretazione deterministica allora corrente, e di proporre uno schema interpretativo in grado di conciliare libertà e necessità, entrambe presenti nell'agire umano. Si trattava di poche pagine, continuamente riprese e approfondite in discussioni e conferenze – anche se, sfortunatamente, mai rielaborate in forma definitiva – che hanno costituito uno dei più importanti fondamenti culturali della formazione dei giovani militanti.

Nello stesso arco di tempo diede forma definitiva alle riflessioni sulla natura del federalismo che in precedenza aveva considerato, sulla scia di Spinelli, soltanto come la teoria di una forma particolare di Stato. Approfondendo, oltre alla struttura dello Stato federale, le condizioni storiche nelle quali l'organizzazione federale della società poteva affermarsi compiutamente, e individuando nella pace il valore specifico del federalismo, Albertini giunse a formularne una teoria compiuta, collocandolo così sullo stesso piano delle grandi ideologie politiche – liberalismo, democrazia e socialismo – le quali non avevano potuto realizzare pienamente le loro potenzialità a causa della divisione del genere umano in Stati sovrani. In questo modo si precisava ancora meglio la natura nefasta del nazionalismo, e diventava ancora più evidente che lo Stato nazionale sovrano costituiva il vero nemico da sconfiggere perché la pace, la libertà, l'uguaglianza, la giustizia sociale potessero avviarsi verso la piena realizzazione.

NICOLETTA MOSCONI